

Note su toponimi mesolcinesi : la Vall di gatt, Lostallo, Soazza, Asinelli, ecc.

Autor(en): **Lurati, Ottavio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **83 (2014)**

Heft 2: **Letteratura, Lingua, Territorio**

PDF erstellt am: **25.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-583747>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

OTTAVIO LURATI

Note su toponimi mesolcinesi: La Vall di gatt, Lostallo, Soazza, Asinelli, ecc.

Le parole importanti sono *Mesolcina* (la valle che dipende da Mesocco), *Lostallo* (l'ospedale: un segno della previdenza delle autorità vallerane che a l'*Osptal*, poi l'*Ostal* ossia all'ospedale ricoverano pellegrini infetti, in modo che la Valle rimanga immune). E vi è *San Bernardino* (a ricordo del santo senese che si spinge fino a Mesocco per sanare certe inimicizie). E ci sono le cose curiose, tipo la *Vall di gatt*.

Me ne chiede un caro amico. Purtroppo, la risposta ha un percorso lungo. Non abbiamo – è ovvio – la «verità». Ci caliamo solo in un tentativo. Certo è che solo in tono scherzoso e senza alcuna malizia taluni parlano tuttora della Mesolcina come la «Valle dei gatti».

Mi sembra di dover dire che, con il passare del tempo, la gente ha frainteso un fatto che era importante e che aveva a che fare con l'architettura e la manutenzione dei ponti: una cosa fondamentale in una strada che volgeva a un passo importante come il San Bernardino, il passo (ricordiamolo solo per qualche lettore fuori zona) che collegava l'Italia ai paesi svizzeri e germanici.

In effetti, il *gatto* come 'riparo per un ponte, protezione di un argine' era un rimedio tecnico molto diffuso. Colpiscono, nell'esprimersi di mesolcinesi, parecchi sottocenerini, anziani bresciani e bergamaschi, certe località il cui nome ricorda il gatto. Ti rechi sul posto e osservi che immediatamente vicino vi è stato l'intervento dei muratori su un ponte battuto dalle onde o su un argine esposto all'erosione. Per rompere l'impeto dell'acqua – spiegano vari anziani – *costruivamo un gatt*. Il nome di *Vall di gatt* non muove da un fatto anedddotico, bensì è il ricordo di un intervento sulla natura torrentizia di un fiume. Oltre a testimonianze mesolcinesi, vedi ad esempio, fuori zona, la *Madòna dal gatt* in quel di Croglia, frazione di Madonna del Piano. Lì vi era un ponte sulla Tresa cui avevano costruito davanti uno sperone, *un gatt*, che rompesse la violenza del fiume e riparasse il pilone. Poi il nome passò alla vicina chiesetta (dedicata alla Madonna).

Il *Pra del gatt* è nome che tuttora (2014) in val Camuna (val Savio), proprio là dove il fiume che scende dalla valle tende ad allargarsi. Si interviene e si cerca di rimediare ai danni dell'acqua. Si costruisce un *gatt*, uno sbarramento, un cuneo di pietre cementate. Siamo dinanzi non a un'espressione contadina, bensì a un termine usuale tra muratori e arginatori di gran parte di Lombardia. Ancora: *Ca del gatt*, le case del gatto, a Bosco Luganese, che, lo abbiamo verificato ancora di recente (23.3.2014), stanno su un motto ai cui piedi scorre un riale che venne (e viene) frenato da parecchi «gatt».

In una prima fase, avevamo tenuto presente l'ampia, secolare (quanto meno medieva-

le) polemica tra cittadini e contadini, che venivano designati quali villani (in sé = gli abitanti della villa, del nucleo che sta isolato in mezzo ai prati). Cittadini e borghesi rifilavano volentieri un nome sprezzante alle zone abitate da contadini. La cosa poteva verificarsi anche a Lugano, dove vennero conati nomi quali *Malcantone* per la valle in cui scorreva la Tresa. E, in teoria, a Bellinzona per la Mesolcina avrebbero potuto pensare a gente ingenua, contadina, che non era un gatto, che non erano furbi. E anzi, si sarebbero cibati anche di gatti. Sono molte le parole polemiche che vennero ideate nella secolare propensione dei cittadini a darsi alla «satira contro il villano».

La gente di città (o di borgo) attribuiva di frequente agli abitanti della campagna l'uso di carne di gatto. E vedi poi durare a lungo, attraverso l'Ottocento e il Novecento fino a pochi anni fa (ultima attestazione: dic. 2007, nel Bellinzonese) la pratica maschile di trovarsi tra uomini la sera del 31 dicembre a *fare cene* che spesso includevano cibi fissati dalla tradizione. In parecchi casi dopo una *minestra di rape*, si passava al *gatto in salmì*. Spiegavano che san Silvestro aveva seminato le rape prima della messa e al ritorno dalla chiesa esse erano già cresciute, mature, pronte ad essere gustate. Quasi dappertutto (non solo in Svizzera e Italia) in ambiente contadino e paesano la cena di san Silvestro era improntata allo scherzo: è *una cena da san Silvestro*: così si commenta quando si mangia un gatto (Ancona 1964), *per san Silvestro mangiavamo il gatto, andavamo all'osteria a fare la cena di gatto* (Caserta 1972, ma riferito al 1930).

Un caso analogo alla nostra *Vall di gatt*? Vi è – ma solo in parte – quello della *Valle delle focacce*, quale mi è stata segnalata parecchi anni fa da Cesare Santi. In questo modo, e con evidente affetto, definiva la sua patria il vetraio Giovanni Togni di San Vittore in una lettera alla madre inviata da Gembloux (Belgio) e spedita nel 1841: «...che non vi perderò mai il rispetto e a voi né al mio caro padre se siete contenta che viene nella Valle delle Fugas cioè nella Valle Mesolcina».

Ma in questo caso vi è una motivazione del tutto diversa. Si alludeva alle focacce e alla valle dove pascolano molte mucche, che lasciano le loro «torte», le loro «focacce», i resti delle loro digestioni. Almeno dal 2003 d'altronde (una battuta colta al volo) certi giovani parlano per scherzo «delle mucche che al pascolo lasciano delle pizze». Da una parola si passa ad una più moderna, ma l'immagine è sempre quella. E si chiarisce il perché del *Pian delle fugazze* che, sullo Stelvio, evocavano i radiocronisti di un tempo. E noi a palpitare per Coppi o Bartali e anche per Magni, eterno terzo... Il *Pian di fùgasc* era detto così dal fatto che in estate vi pascolavano molte mucche.

Siamo andati a verificare se esistono altri riscontri per *gatto* 'muro o cuneo in muratura per rallentare un fiume'. Vari i riscontri. Vedi ad esempio *la Gatta*, come viene detta la frazione di Inverno, in provincia di Pavia. Un'altra *Gatta* è nei dintorni di Lodi; una terza è frazione di Abbiategrasso, in provincia di Milano. Una conferma all'interpretazione che abbiamo appena dato quale 'riparo fluviale, rallentatore dell'impeto dell'acqua', proviene pure, tra l'altro, dal milanese *gattell* «doccia» e dal veneto *gàtolo* «acquedotto, chiavica».

Vi sono anche i gatti che vanno esclusi. Nel volume sulla Val Mesolcina, Giovanni Antonio a Marca (Lugano 1838) scrive: «...come punti di fede si credeva nel secolo

XV all'esistenza delle streghe, persone cioè aventi relazioni notturne col demonio e tenessero i loro incontri 'berlotti' sulle cime dei monti e nelle cupe valli, in folti boschi, ove sotto le forme di feroci animali, e di preferenza di quelle di gatti, conferissero assieme per incantar la gente e in special modo i fanciulli». È solo un rapido appunto per ricordare come queste siano cose arcinote: vanno tenute separate dall'esame linguistico.¹

Non da ieri seguiamo con vivo interesse i nomi che i grigionesi hanno dato ai luoghi del loro secolare impegno e lavoro.² Vedi ad esempio *Soazza* come esito di un latino medievale **Sovacea*, il luogo dove erano stanziati gli svevi (in it. antico *soavi*) che le autorità avevano posto a presidiare l'accesso al passo del san Bernardino. Preziosi, poi, gli sforzi comunitari per bonificare le zone paludose lungo la Moesa. Così, in quel che verrà designato quale *Noràntola*. È la formulazione (antica italiana e dialettale) da *nonànta*, *norànta* per dire «novanta». Del resto, qualche anziana di Cama e di Rorè, lo dice ancora: lo abbiamo potuto verificare nel novembre 2007 e di nuovo nell'agosto 2009.

Norantola equivale a «la zona dei novanta campi, le novanta pezze di terreno». La pratica delle cancellerie dell'alto Medioevo si riferisce spesso a un numero alto (*novanta*, *cento*) per indicare le molte pezze (assegnate a famiglie diverse) che si sono strappate al fiume. Un risultato appunto di dure bonifiche. Ciò vale anche per i *Centocampi* dei pendii gambarognesi che si era strappati al bosco e all'incolto e valeva nel Modenese: ecco le novanta pezze utili all'uomo come vengono designati i terreni che si dissodano attorno all'abbazia di *Nonantola*.³

Numerosi, i documenti inediti che abbiamo sulla Mesolcina. Essi indurrebbero a molte altre note. Limitiamoci solo a dire che più della fantasia conta l'esperienza della gente: per ricordare che gli *Asinelli* che figurano come località sulle carte della Calanca sono, dopo secoli, un ricordo dei motti innevati che anche in estate vi incontravano gli alpeggiatori. Nulla a che fare con gli asinelli: ipotesi estetiche o «poetiche» portano spesso fuori strada... Vedi in effetti il calanchino *asghinà*, soffiare una tempesta di neve, così come *asighitt*, tempeste di neve ecc. In tema di località calanchine vedi inoltre (ma non sono che pochi esempi) *al Busen* come venne e viene detto il luogo dove sbocca un fiotto d'acqua (lat. mediev. *bucina* e dialettale *busna*, *busen*,

¹ Era superstizione diffusa in gran parte dell'Europa che certe donne ritenute streghe si tramutassero in gatti neri per andare nottetempo a fare i loro misfatti. Per scrupolo (ma è priva di ogni attinenza con il nome in esame) si cita in nota la (un poco banale) storiella dei 'due gatti grandi'. «Tra il 1800 e il 1900, due abitanti di San Vittore si sono recati a Bellinzona a fare la spesa a piedi. Arrivati a Sgravér (al confine) i due uomini videro due gattoni neri che scendevano dalla strada di Monticello. Più si avvicinavano e più diventavano grandi. Avevano occhi come dei fanali. Questi due uomini, spaventati a morte, li osservarono avvicinarsi sempre di più. Ad un tratto, i due gatti si alzarono per aria e sparirono sulla montagna. Lasciarono le loro impronte sui sassi sopra Fenera, che si possono ammirare ancora oggi». Raccontata da Dolores Negretti San Vittore a Genet Catic. Si legge in <http://iltempochefu.ch>.

² Parecchie nuove spiegazioni su località mesolcinesi in OTTAVIO LURATI, *Nomi di luoghi e di famiglie. E i loro perché*. Locarno. Dadò, 2011.

³ Essa diverrà celebre per molti meriti. Il territorio attorno all'abbazia venne via via «costruito» e bonificato dai monaci e dai contadini dell'abbazia (fondata verso il 753 da potentati longobardi).

tromba, tromba di sfogo, foro da cui sbocca un getto d'acqua), oppure come *Soma di Calanchitt*: per la gente di Verdabbio era una antica strada dove passavano le some (lat. *sagma, sauma*, soma, carico di mulo), come *Camp Solazò*, di Castaneda, che non è il 'prato soleggiato' come taluni pretendono, bensì è un campo dove affiorano varie selci (lat. *silex, -ice*, ciottolo, scheggia di selce; la stessa voce dura in *Sigirino*, che indicava la strada che era lastricata, che era buona e sicura, con fondo di selce; non era solo di terra battuta). Quanto a *Mesocco* (che si è evocato per la *Mesolcina* (non a caso detta *Misox* in tedesco), quasi superfluo dire che il nome non deriva da certi mitologismi che talora sono ancora in circolazione, bensì gemma dal dialettale *mas-, mes-* nel senso di «zona avvallata, paludosa». Alpigiani e contadini dovevano spesso muoversi e lavorare su terreni pantanosi: di qui il nome. Alla qualifica *mas-, mes-*, gli abitanti aggiunsero il suffisso *-occo* che compare tra l'altro nel nome di luogo (poi, nome di famiglia) *Patòcch* che si assoda a Peccia (Valmaggia) per un luogo pantanoso. Inoltre: *l'è masòcch* «è paludoso, umido, è reso friabile dall'acqua che lo intride, qualifica che si applica a terreno, sasso, legno» (Sopraceneri). Il significato «terreno zuppo d'acqua, paludoso» chiarisce d'altronde anche la qualifica di *Musocch* appena fuori Milano; un tempo era una zona di terreni umidi, di scarsa resa; per questo venne scelto come area cimiteriale di quella che diverrà la grande metropoli lombarda. Aggiungi: *Sass Misòcch*, nell'accezione di «sasso marcio, infradiciato dall'acqua che vi trapela», nome che si incontra a pochi km di distanza dalla Mesolcina, a Gordola (Lago Maggiore).

Ben di più contavano, come è evidente, le concordie che legavano le varie zone l'una all'altra. Ecco la concordia emergere in nomi come *Lega Grigia (Grauer Bund)*, *Lega superiore (Oberer Bund)*, *Lega di Dio (Gottesbund; Lega Caddea = lega della ca(sa) di Dio)*. Su questa determinazione alla concordia e alla collaborazione, ci piace chiudere questa breve nota.

